



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuata le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5423 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 23 FEBBRAIO



Aarmi, danari e uomini!

Il Governo provvisorio ha visto che l'entusiasmo è ridestato, ha visto che nell'ora del pericolo non manca il popolo. I fatti accaduti nella notte 21 e 22 di questo mese hanno fatto conoscere quale immenso vantaggio si potrebbe ricavare dall'energia e dal coraggio da cui erano animati tutti i cittadini.

Armi, danari e uomini!

Pensi il Governo che l'entusiasmo quando non è alimentato presto si perde; l'umana natura senza nuove agitazioni non consente un continuo esaltamento di spirito. Ma questo è necessario perchè simile ad una face divina infonde negli animi un ardore infinito, e trasforma gli uomini in eroi. È necessario perchè dob-

biamo assicurare la nostra rivoluzione da qualunque attentato interno ed esterno, dobbiamo volgere il pensiero e la mente a quel fine supremo, alla indipendenza Italiana cui aspirano i voti di una intiera nazione.

Armi denari e uomini! Questi ci vogliono per rafforzare la rivoluzione e spingerla al suo unico scopo. Senza di questi il popolo si trova esposto a mille pericoli e noi tutti ci sentiremmo schernire dall'insulto straniero, saremmo chiamati gridatori di piazza soltanto.

Che veggano finalmente tutti i nostri nemici, non esclusi quei pochi rinnegati che non hanno fiducia nel popolo, che quando lo richiede il bisogno sappiamo anche operare. Che la reazione qualora tornasse ad agitarsi ci trovi tutti in armi e vigili; che l'intervento straniero si sgomenti e s'impaurisca davanti ad uomini risolti di morire piuttosto

che assoggettarsi alla dura legge di un vincitore superbo.



LA COSTITUENTE ITALIANA SPIEGATA AL POPOLO



Compito questo secondo ufficio la Costituente rimarrà per rappresentare in se stessa l'unità nazionale, e per dirigere gli affari d'interesse universale. Immaginatevi che l'Italia abbia a stringere un'alleanza, un trattato di commercio, una guerra all'estero, tali cose non sono più di competenza dei singoli Stati, ma dovranno dipendere dalle decisioni dell'assemblea costituente. Fingete che tra due Stati italiani insorga una disputa, per esempio, di confini, sulla quantità del contingente da darsi all'esercito, la decisione dipenderà al-

lora dalla Costituente. Insomma la Costituente diverrà quasi un tribunale di ultimo appello per gli affari interni, e la rappresentante dell'unità nazionale all'esterno

Eccovi spiegata quasi in iscorcio l'idea della Costituente che il Montanelli ideò di stabilire in Italia. Italiani d'ogni partito debbono riconoscerla per la più opportuna e completa forma d'unione che si possa adottare nelle circostanze attuali. Infatti appena quella parola fù pronunciata in Livorno, il popolo l'accorse e la ripeté con gioia da un capo all'altro della Penisola, quasi avesse finalmente scoperto l'oggetto che formava lo scopo del desiderio di tutti...

Fino ad ora tre formule furon proposte per risolvere il problema dell'unione. La lega, la confederazione, la costituente: ma dacchè i popoli italiani si erano incontrati sui campi di Lombardia ed avevano suggellata colla fusione del loro sangue la Lega, e si erano proclamati in faccia all'Europa confederati per cacciar lo straniero, la sola costituente poteva appagare il voto universale, perchè la sola Costituente prometteva un'assemblea che avrebbe riunita in se la fiducia di tutti.

Il Montanelli fu accusato di aver gettato il pomo della discordia proclamando la Costituente, ma egli non l'imponneva, la proponeva, e se il popolare buon senso l'ha fatta conoscere per la più adatta alle condizioni attuali, non può rimproverargli una vittoria non ottenuta con le armi, ma con la potenza dell'idea...

Il Montanelli fu accusato di aver posta la Toscana in una politica d'isolamento. Nò, fù una politica iniziatrice, e se una iniziatrice politica si deve dire isolamento, ripeterò le sue parole, allora dite che si isolava la Toscana, quando con lo splendore delle scene e delle arti rompeva la notte della barbarie, allora dite che si isolava la Toscana, quando nel secolo passato era la prima a bandire la libertà del commercio, la prima a distruggere i fidecommessi,

la prima ad abolire la pena di morte; allora dite che si isolava la Toscana quando in tempi a noi più vicini era la prima ad innalzare la bandiera tricolore.

A. G. C.



EI FU !!!

L'ex Granduca, il Bulldogh e il Porcospino stavano ragionando insieme — Un lampione che illuminava questa *scena di famiglia*, mi ha scritto che il dialogo fu animato, e che i tre interlocutori urlavano come tre bestie — Erano le ventiquattro, o per dirla poeticamente con l'onorevole Collega. — Era quella ora che volge il desio — *Alli regnanti e intenerisce il core* — Lo di che han detto *ai loro troni* addio — In quest'ora appunto l'Ex Granduca teneva un piede sul lido e l'altro sulle spalle del Porcospino (mi ricordo di quando li teneva tutti e due sulle spalle nostre) e pensava — Ogni tratto in tratto alzava la testa

. a scernere
Prode remote invan —

Poi sospirava: quei sospiri erano l'espressione d'un anima

Chiusa in sì breve sponda
Segno d'immensa invidia....
E di pietà profonda....

Le memorie lo assalivano; non ridete — perchè dalle *memorie del diavolo* alle *memorie del Granduca* ci corre molto, perchè mentre le prime fanno ridere, le seconde fanno piangere. — Nella stessa guisa che la scomunica gli cadde addosso

Tal su quell'alma il cumulo
Delle memorie scese!
Oh quante volte ai posterl
Narrar se stesso imprese
E sull'eterne pagine
Cadde la stanca man —

Che peccato che la mano fosse stanca, altrimenti si sarebbe avuto delle pagine *eterne* — Noi speriamo pure che se in Francia vi fu, uno

scrittore che raccontò la captività di Sant' Elena, in Toscana non mancherà chi racconti la captività di *Santo Stefano*.

Anche Leopoldo (mi par di vederlo)

Chinati i rai fulminei

Le braccia al sen conserte!
Stette e del di che furono
L'assalse il sovvenir.

E ripensò le nobili

Sale, e i reali valli
Le tazze ed i manipoli
E l'onda dei Cavalli
E il concitato imperio
E il celere obbedir.

Ma dopo averci pensato e ripensato bene, credè opportuno di rivolgersi al Bulldogh e al Porcospino con queste parole — Fratelli! (NB. Un regnante quand'è senza regno diventa fratello di tutti anche d'un Bulldogh e d'un Porcospino) fratelli! il dado è gettato — Il mio Feld-Maresciallo Conte De Laugier prevedo che avrà le botte; l'albero della libertà è più giovane e più vegeto del mio *albero*: è tutto dire — Io partirò; perchè forse Santo Stefano non è più sicuro (è una mezza eresia)

Me protegga me difenda

Un poter maggior di lui (*di lui*, cioè del Governo Provy isorio.)

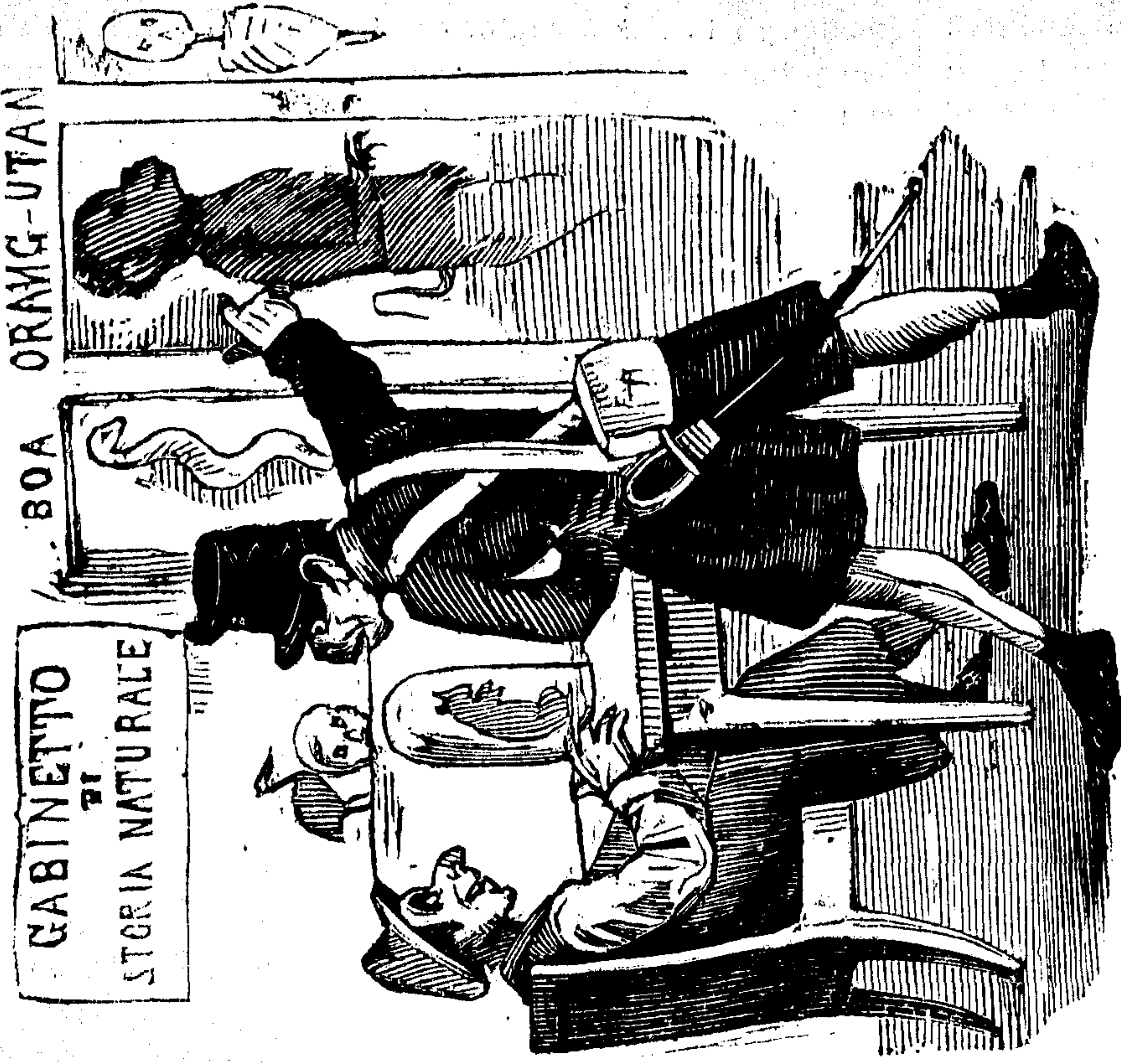
Avrò perduto tutto, ma avrò salvata l'anima — Dette queste parole, si assise in Coverta — Il Porcospino, il Bulldogh e il Granduca partivano. E così sia.



REMINISCENZE CARNEVALESCHES

Il Carnevale è defunto — la terra gli sia leggera! — Il miglior complimento che ci possiamo permettere verso il trapassato Carnevale, si è d'invitarlo a condursi dietro tutte le maschere, sicuri di augurargli una numerosa compagna. Quanto al resto noi ci ravvolgiamo in un prudente silenzio, presso a poco come fa Don Vincenzo Gioberti alle interpellanze sulla Costituente italiana. Perdona, o Carnevale, se noi tacciamo delle tue glorie teatrali, delle tue maschere, dei tuoi divertimenti. E da un lato non devi

Perquisizioni Eroate in Milano



— Cosa far li?
— Mi scarico . . .
— Ah pirpanta, ti star dunque armato!

— Mi far subito rapporto che tu aver erate
morto in tuo gabinetto

dolertere perchè quest'anno non era certamente un anno favorevole ai tuoi fasti. Per le glorie il momento non era opportuno, perchè di gloria è rimasta senza anche donna Maria di Portogallo. Le tue maschere non potevano produrre alcun effetto, dacchè abbiám visto un Imperatore mascherarsi da presidente ed una Monarchia da Repubblica. Riguardo poi a divertimenti noi ne abbiám avuti troppi dei politici per occuparsi dei teatrali. Abbiám assistito a capitomboli ministeriali, a scioglimenti di camere, a fughe più o meno reali, ed in ultimo a dissoluzioni di Stati maggiori, e ufficialità di ogni genere.

Ma se la politica ci fa tacere sul Carnevale non possiamo astenerci dal dare il nostro *vale* fraterno alla Compagnia *Domeniconi*, la quale essendo Compagnia Romana autorizzata, è ora divenuta per conseguenza Compagnia repubblicana autorizzata. Una trista voce però correva verso gli ultimi giorni del suo intervento al *Cocomero*. Si diceva che questa Compagnia fosse in piena rottura col suo ministero responsabile, cioè coll'impresa, e che mai più avrebbe calcate le scene di quel Teatro. Voi lo so mi domanderete le cause di questa rottura, ma io vi rispondo che la cosa è naturalissima, perchè compagnie ed imprese sono come Camere e Ministeri, e difficilmente riescono a stare d'accordo. Il paragone sembrerà strano ma vi assicuro che gl'impresari, per lo meno, rassomigliano spessissimo ai Ministeri. L'impresario, per esempio, fa quasi sempre il cicisbeo alle prime attrici, presso a poco come i ministeri alle Camere, per cattivarsene le simpatie. Questo spirito di galanteria attira spesse volte al povero impresario mille satire in versi ed in prosa, come ai Ministeri i sarcasmi del giornalismo che ha l'impertinenza di non volere esser ministeriale. L'impresario divenuto la favola del paese non riesce sovente che ad essere il *comodino* delle belle, al pari dei Ministeri, che dopo tante spese, non riescono il più delle volte che ad ottenere dei deputati servitori di due padroni, ed anche di tre e di quattro. Finalmente ridotto alla disperazione l'infelice impresario domanda un *voto di fiducia* e gli accade invece come a qualche Ministero di esser dimesso dal potere. Anche quanto ai principii politici l'impresario assomiglia a parecchi Ministeri, perchè l'impresario è un vero *camaleonte* politico. Fedele nel rispetto a tutte le autorità costituite, ai tempi beati dello *statu quo*, egli era buon servitore di tutti i presidenti, non esclusi quelli del *Buon Governo*. Quando le riforme indebolirono le gambe ai valentuomini di quella pasta, l'impresario diventò riformista per la pelle, poi costituzionale, ed ora si adatta al Governo Provvisorio

ed anche alla Repubblica se occorre. Insomma l'impresario è *bianco e rosso* coi codini, *tricolore* coi costituzionali, *rosso* coi repubblicani, e le male lingue dicono che sarebbe anche *giallo e nero*, se un giorno gli tornasse conto, perchè l'unico suo principio è quello di star sempre ritto con tutto e con tutti. Ed eccovi, senza volerlo, fatta ancor la *fisiologia dell'impresario teatrale*.

NOTIZIE

PISTOIA 21 Febb. — Ieri alle 3 pom. il Circolo del Popolo si adunava sulla Piazza del Duomo onde aprire i Ruoli dei Volontari che consacrano il loro braccio in difesa della Patria; il sacerdote Tommaso Vivarelli il quale ha sofferto lunghi anni di prigionia per la Santa causa della libertà, parlò al Popolo parole veramente ispirate da Dio; afforzando coll'esempio la parola, e mostrandosi pronto ad accorrere il primo in difesa della nostra Indipendenza. Anche i Cittadini Rafanelli, Agostini, e Cioni parlarono calde parole al popolo, e in poco d'ora i Volontarii sommavano sopra a cento e con bandiere e tamburi percorrevano le principali vie della Città fra le acclamazioni Del popolo. Ma una prova novella di quanto ardore sia nel petto dei Cittadini nostri si fece manifesta in questa sera. Varii colpi di fucile e grida e fiamme per la Campagna fecero temere una invasione in Città per parte dei Contadini. Alle 8. si batteva la generale e il grido di — Cittadini all'armi — rimbombava per tutte le vie. In un subito, e come per incanto accorreva una folla immensa di popolo al palazzo del Municipio chiedendo Armi, e si rafforzavano i picchetti, alle porte ove si vedevano accorrere in armi perfino alcune donne coi figliuoli e i mariti. — Sublime spettacolo! — La Guardia Civica dei Suburbii accorsa essa pure in armi per correva le vie della campagna, ma alla vista di questa forza armata i reazionari si ritirarono e tutto ritornò nell'ordine.

ROMA 20 febb. — Il gen. Ferrari è partito pel confine Napoletano. —

Il comando generale della guardia nazionale fin dal 17 corr. ha rimesso al Ministero dell'Interno il quadro del personale dei due battaglioni formanti la Legione mobilitata. (*Guard. naz. ital.*)

Campello presentò il seguente progetto all'assemblea:

REPUBBLICA ROMANA

In nome di DIO e del popolo.

Il comitato esecutivo della Repub-

blica Romana notifica che l'Assemblea costituente ha decretato quanto segue ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore.

Considerando che in questi supremi momenti il popolo ripone precipuamente la sua fiducia nella forza delle armi.

Che mentre il governo della Repubblica provvederà energicamente all'equipaggiamento ed armamento della truppa, non può permettere, che nemmeno d'un giorno si ritardi il completamento delle batterie di artiglieria, le quali difettano soprattutto di cavalli

Decreta

1. Tutti i cavalli de'così detti palazzi Apostolici e del corpo delle così dette guardie nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di artiglieria.

2. L'art. 2 del decreto fondamentale della Repubblica Romana avendo assicurato al pontefice il libero esercizio della sua autorità spirituale, il governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo. (*Pallade*)

GENOVA 21 febbraio. — Abbiám da Torino che in seguito agli avvenimenti di Roma e Toscana il Ministero si agita in una crisi novella per cui Gioberti e Rattazzi avrebbero data la loro dimissione.

Ci si scrive parimenti come era giunto da Napoli un inviato straordinario presso il nostro gabinetto e che questo ne spedisca altro dei nostri.

In Torino accorrono e si concentrano tutti i dottrinarii d'Italia. Sentiamo esservi giunti i celebri Toscani della scuola di Guizot, Seristori, Ridolfi, Salvagnoli, Corsini e compagni. Viva il governo *democratico*!

Si cospira apertamente nella Lunigiana e nel Lucchese dagli agenti giobertiani, d'Azeglio dirigente, per staccare quei paesi dalla Toscana ed unirli al Piemonte. Pare però che i *faziosi* Toscani, illuminati dalle sorti della Lombardia, non vogliano sentire a parlare di fusione e si ostinino a rimanere *faziosi*. (*Pens. Ital.*)

FIRENZE 23 febbraio. — Si legge nel *Monitore* di questa sera che De-Laugier per mezzo del Municipio di Massa ha chiesto di capitolare.

Fino dalla mattina si sapeva dietro pubblica comunicazione del Governo che le truppe condotte dal general D'Apice, e dal cittadino Francesco Domenico Guerrazzi marciavano coi fucili inghirlandati di olivo, e che avevano fraternizzato fra loro.

CORREZIONE. In alcuni numeri del N. 186 del nostro Giornale dove leggesi *nella mia giurisprudenza* doveva essere stampato *nella mia giurisdizione*.